

***La funzione del docente-tutor e
l'elaborazione del portfolio delle competenze individuali
nella scuola della riforma in relazione all'insegnamento della religione cattolica***

Mezzoldo (Bg) Rifugio Madonna delle Nevi, 27-30 giugno 2005

Don Fabio Togni Direttore Ufficio per la Pastorale Scolastica
Diocesi di Bergamo

Verso un PECUP dell' Insegnante di Religione Cattolica

Troppo spesso, in tempi di Riforma, si ritorna con attenzioni multiformi al Pecup degli studenti e sempre ci si ritrova nella progettazione delle Unità di Apprendimento ad armeggiare con "strumenti educativi", di multiforme natura. Tuttavia questa operazione, peraltro meritoria, in quanto solleva dalle secche della perniciosa contrapposizione tra istruzione ed educazione, rischia di trasformarsi in un mero esercizio di "ingegneria didattica". È pur vero che il discorso segna un virtuoso ritorno alla questione educativa all'interno della scuola, tuttavia deve essere sollevato dal rischio di ricadere in una progettazione sterile poiché poco accorta e poco fondata. L'idea di fondo di questo nostro contributo dunque è quella di una sottile corrispondenza tra la pratica di progettazione educativa e la propria natura e il proprio profilo personale. In altri termini il PECUP degli studenti non può essere pensato indipendentemente rispetto a un PECUP della figura Docente poiché, e questo è ovvio nella pratica, il docente forma ed educa per quello che è: si è educatori con noi stessi, con le nostre caratteristiche, certo con le nostre competenze, ma soprattutto con le nostre virtù, siano esse professionali che personali. Questo è particolarmente evidente nella professione docente dell' IdR dove con più forza vengono a urgenza le multiformi dimensioni dell' 'intelligenza e della sapienza dell'insegnamento, nella continua verifica e nel continuo impegno di doti relazionali che si incrociano con conoscenze, al fine di raggiungere un "successo formativo". Questo mostra ancora di più la responsabilità educativa dell'Insegnante di Religione, "costretto" a un continuo lavoro di sé e su di sé.

Per giungere a una sufficiente giustificazione di quanto detto sopra va iniziato un percorso di approfondimento che parta dal riconoscimento di alcune direttrici della situazione attuale trasformandole in risorsa e interrogandosi sul profilo educativo/spirituale/professionale che il docente deve incarnare.

1. Postmodernità, privatizzazione e disagio

L'ethos contemporaneo è, come ormai risaputo, il tempo della "debolezza". Ai modelli forti di ragione se ne sono sostituiti, per diverse cause e motivi, modelli deboli che salvaguardino soprattutto la libertà individuale intesa come capacità dell'autodeterminazione. In nome della scelta personale, la scienza rifiuta pensieri forti e totalizzanti, che siano onnicomprensivi. Nulla di male in tutto ciò, tuttavia i modelli di "pensiero debole" che vivono nell'ideale dell' autonomia rischiano di apparire delle "metafisiche invertite" dove il pensiero unico e sintetico è proprio legato al principio dell'autonomia. Anche la difesa strenua della pluralità e del prospettivismo/relativismo, nella riproposizione delle verità rischia di apparire altrettanto dogmatico, nascosto tuttavia da un presunto rispetto di tutte le posizioni. Connesso al pensiero debole, all'io minimo cresce, complicato, il mito della privatizzazione che rappresenta il duplicato etico dell'autodeterminazione. Tutto è privatizzato

sia a livello personale sia a livello istituzionale e sociale. Ogni singolo individuo difende la propria "vita mononucleare" condannando la propria esistenza al soffocante mondo delle sole relazioni corte, "viso a viso" dimenticando il valore e la necessità delle relazioni lunghe, istituzionali, "senza volto". Ed ecco che il rapporto con l'istituzione, religiosa o civile che sia, si riduce a un mero esercizio di procedure che permettono l'accordo e il contratto riducendo tutto a un problema sindacale. La *sindacalizzazione* delle relazioni riduce ogni relazione a rapporto mercantile, usando come medio la sola prestazione che se da un lato è semplice da verificare, l'altro fa dei rapporti un esercizio mercenario del *do ut des*. Il privato è il luogo degli affetti che vivono spesso della sola dimensione fusionale e uterina amplificando la loro potenza autodistruttiva. Crescere in un contesto di questo tipo costringe all'*equilibrismo*, dimenticando che l'equilibrio personale, vera meta di crescita personale, non è un esercizio di equilibrio instabile, ma la fatica di continue mediazioni, di sintesi via via più complesse, di sacrificio e di dedizione. La confusione tra *equilibrio* e *equilibrismo* è una delle cause del *disagio* che sembra caratterizzare le giovani generazioni nel nostro contesto. Unita a questa va aggiunta l'aumento esponenziale della possibilità di scelta in un mondo che ha la parvenza di una "corsia di supermercato" con, in modo inversamente proporzionale, diminuzione del tempo di scelta. Ci sono più cose da scegliere e sempre meno tempo per scegliere: aggiungerei anche meno tempo per interiorizzare. Questo provoca un ovvio disagio, un'incapacità di "agire" la vita fino in fondo. A questo, quasi in modo compilatorio, andrebbe aggiunta una povertà della politica, un'incertezza strutturale nei confronti del futuro nutrita da una progressiva lettura massmediatica catastrofista, un materialismo che assopisce la capacità di lettura simbolica del mondo...

2. Precarietà e stabilità

Va detto che tale lettura, lungi dal voler essere la descrizione di un mondo allo sfascio è peraltro condivisa dagli studi sociologici che sempre più assumono un taglio parentetico, come se questo nostro mondo vada "esortato", auspicando un cambiamento. Propiziano una nuova Atlantide, descrivendo con un linguaggio sempre più mitologico, mondi di "fratellanza" possibile attraverso il riconoscimento di un alterità non più solo minacciosa ma promettente.

Tuttavia va ricordato che se i ragazzi crescono in un mondo di questo tipo anche le figure educative ne fanno parte, anch'esse sono coinvolte dalle stesse dinamiche strutturali e pagano lo scotto di non potersi dire semplicemente osservatori esterni. Così l'Idr che, con la recente immissione in ruolo vive una "rivoluzione". In un contesto come questo, vive il passaggio dalla precarietà alla stabilità. Ruolo è *stabilitas*, è certezza, è possibilità di "mettere su casa". È occasione ma è pure rischio, il rischio di intendere sempre di più la propria missione come professione, trasformandosi via via in un "funzionario" di Dio, della Chiesa e dello Stato certo, ma pur sempre un "funzionario".

A questo va aggiunto che uno dei punti di eccellenza, garantito dallo statuto stesso della materia, dell'Idr è da sempre stato il privilegio affidato all'*educativo* e si sa l'educatore è più un pellegrino che un sedentario. L'educatore accetta di avere per casa una tenda, poiché sa che l'educazione non è cosa definitiva ma è pazienza di ricostruire ogni giorno, anche daccapo, con sacrificio. Benchè normativamente stabile, l'Idr non smette di essere precario in virtù del fatto che la sua non è *sic et simpliciter* una professione ma ha il profilo di una *missione* che chiede *commistione* e pure una certa *confusione*. Questo perché, come "figlio di questo mondo", sa di avere a che fare con materia dinamica con "teste" che non sono solo da "riempire" ma da "ben fare".

3. Nuove alleanze e lealtà

La nuova situazione dell'Idr, il nuovo stato, apre alla necessità di una ridefinizione delle forme di alleanza e fedeltà/lealtà. Infatti è necessario ridiscutere il rapporto tra Idr e comunità ecclesiale da un lato e dall'altro tra Idr e istruzione scolastica dall'altro. O meglio è opportuno individuare un modo per articolare tale alleanza in modo sintetico e sistemico. È necessario individuare un "medio" attorno al quale elaborare un modello di alleanza. Tale medio è indubbiamente *l'educazione*. L'Idr nella scuola è educatore e segno, in virtù del suo legame con la comunità cristiana, dell'attenzione educativa della Chiesa. Porta cioè nella scuola non tanto e non solo l'educazione cristiana, quanto

piuttosto la vicinanza della Chiesa alla vicenda della crescita dell'uomo del suo venire al mondo, del suo vedere la luce, del suo lasciarsi sollevare dalla pesantezza dei suoi bisogni aprendosi al sogno della vita. Tale operazione si realizza nella *qualità della professione docente* e della *proposta didattica*. Educa cioè in primis *facendo bene quello che fa*, che è insegnare, che altro non è che aiutare a scoprire i *segni* che stanno scritti nella vita. È "mestiere" simbolico, di rinvenimento del senso del mondo e delle cose. L'alleanza alla comunità e all'istituzione scolastica dunque non passa se non attraverso la qualità della sua proposta prima ancora che in quello che dice. La lealtà a entrambe le istruzioni si costruisce nella consapevolezza del proprio profilo educativo e nel continuo aggiornamento rispetto al contenuto e alla forma della propria didattica. Non c'è altra strada per rinsaldare la propria alleanza. E tale alleanza ha la forma P della *presenza*. Infatti non c'è educazione senza presenza e non c'è, ovviamente, aggiornamento, senza presenza. È nello stare nella scuola, nel vivere al suo interno che realizza la sua missione e, connesso a questo, nell'essere presente nella comunità come 'figura della missione della Chiesa'. Parafrasando e giocando con espressioni bibliche: è l'uomo/donna della diciannovesima ora, poiché tale "ora" è quella che da il senso delle precedenti diciotto.

4. Vivere con e per gli altri, tesi verso la vita buona, in istituzioni giuste

Il PECUP del Docente di IRC che si sta in questo modo delineando richiede di individuare uno stile di fondo che renda "sostanziosa" la sua presenza, che dia uno stile al suo *esserci* nell'educazione. Recuperiamo il cuore del suo *stare* con tre espressioni dalla riflessione della filosofia morale di matrice personalista e fenomenologia ricordando che l'Idr vive con e per gli altri, protesi verso la vita buona, in istituzioni giuste.

Vive con e per gli altri: ciò che denota l'Idr è la *dedizione* alla causa. Come ogni educatore è gratuito e sognatore, sa che solo nell'investimento della propria vita, nell'impegno diuturno e costante si realizza. Sa che la propria virtù più grande è la pazienza, che fa rima con il patire legato alla conquista di uno spazio che non sia *facoltativo*. Tutto questo in una prospettiva di socialità nella consapevolezza che è *comunità che educa* e che l'educazione non è delegabile o esclusiva di qualcuno. Dunque è uomo/donna della relazione: che ha cioè competenze relazionali, che sa costruire relazioni, che sa gestire la conflittualità, che sa dialogare con il coraggio di dire la propria idea e testimoniare la propria differenza....

Teso verso la vita buona: spesso si parla di *codice deontologico* ma quello del docente non è solo un mestiere deontologicamente corretto. Esso è infatti un mestiere *teleologico* prima di essere deontologico. Il retto comportamento è un comportamento che nasce da un progetto di uomo che egli ha scelto, che egli vive e realizza, che egli comunica attraverso un modo di porsi, un modo di stare, un modo di parlare. Ecco perché il suo non è solo un contratto. Egli è coinvolto in modo indeterminato nella costruzione del sé proprio, sociale e dei propri educandi aiutando l'istituzione e la comunità ecclesiale a chiarire sempre di più il proprio progetto di uomo che dovrebbe essere il vero oggetto del POF. La scuola infatti, come membro della *comunica che educa*, concorre a far percorrere mappe che aiutano a definire un modello di uomo. Ne ha quindi la responsabilità e deve avere la correttezza di individuarne i tratti. Se è vero come è vero che la scuola è il luogo della comunicazione dei saperi, tale compito non è diverso da quello educativo, poiché i saperi fanno dell'uomo ciò che è e deve essere.

In istituzioni giuste: il che affida all' Idr il compito di rendere giuste le istituzioni nelle quali vive e opera. Il tema della giustizia è un tema ampio che richiederebbe di dedicare una lunga riflessione anche solo per definire che cosa si intenda per giustizia all'interno della scuola. Resta poi da chiedersi se giustizia in educazione sia equanimità ed equa distribuzione semplicemente. Tuttavia appare chiaro come in questo senso il mestiere insegnante sia tra i più complessi poiché richiede un costante lavoro su di sé per rendere sempre più trasparenti le proprie intenzioni, incrementando sempre di più le proprie capacità empatiche.

5. Figure/compiti di pastorale scolastica

a. Meno docenze più esperienze

Nel PECUP dell' Idr dovrebbe essercela capacità di favorire esperienze educative e formative. Egli cresce nella consapevolezza che ciò che forma è l'esperienza e ciò che aiuta è la rilettura dell'esperienza. Qui dentro ci sta la comunicazione del "diritto di ogni uomo a sbagliare" certo che un uomo non è migliore poiché sa più di altri ma è realmente uomo, capace di camminare con le sue gambe, quando sa reperire informazioni e non sempre quando ha la testa piena ma vive costantemente e continuamente sotto esame. Ci si potrebbe chiedere ad esempio che cosa significhi essere esperto di "esperienze formative" e su quali siano le modalità concrete della loro organizzazione. Oppure interrogarsi sui modi che permettono di incrementare la scoperta, ricerca, fruizione delle conoscenze. Oppure ancora una riflessione che porta a rileggere le procedure che permettono di raggiungere un apprendimento o delle modalità di valutazione di un'esperienza formativa. Questo potrebbe essere un mestiere "collegiale" di riflessione nei laboratori didattici territoriali e permetterebbero di ricollocare OSA e matrici progettuali in un contesto meno formale poiché vissuto e significato dall'esperienza concreta e diretta.

b. Multicultura e Intercultura

Per statuto disciplinare l'IRC è multiculturale poiché la Religione Cattolica nel suo insieme è per sua natura nata dal confluire e dalla "riscrittura" di molte tradizioni e culture. Dunque il docente di IRC è un *precorsore delle strade multiculturali della storia*. Questa sua situazione lo mette in una posizione privilegiata che gli permette di farsi promotore di progetti multidisciplinari e interculturali. È *animatore multidisciplinare* nella scuola e attento *mediatore interculturale*. Operazione favorita da un continuo e costante confronto e da una esercitata capacità critica di analisi e confronto delle diverse istanze che abitano la nostra società. Ci si potrebbe a questo punto chiedere in che modo e quali caratteristiche deve avere la figura dell' Idr in quanto mediatore multidisciplinare se questo comporti la tuttologia o piuttosto la capacità di *leadership* nel gruppo dei docenti e su quali siano le modalità di *progettazione reticolare* (istruzioni a.e. su come creare una reale progettazione di rete, competenze sulle modalità motivazionali e concrete di esercizio della leadership...).

c. Mestiere sistemico

Ancora una volta per statuto IRC è materia sistemica che ha certo una propria autonomia ma che gode, in virtù della sua natura di una estensione multidisciplinare interna notevole. Questo comporta di avere una estensione e una profondità di studio impegnative. Il consiglio è quello di rendere sistemico il "sistema educativo" facendo delle scelte di "specializzazione". In sostanza significa percorrere dei sentieri di approfondimento personali che aumentino la competenza in alcuni ambiti e di favorire un'organizzazione sistemica tra le diverse figure e competenze. Questo può essere favorito all'interno del singolo istituto valorizzando competenze di altre discipline ma può diventare anche uno stile del "Collegio dei docenti di IRC" di una Diocesi, dove si sa si hanno tagli e 'passioni' diverse nei confronti della medesima disciplina. Ci si potrebbe "prestare" tale competenza con un interscambio reciproco nelle diverse realtà scolastiche. Si potrebbe fruire in questo modo della competenza personale di tutti con una razionalizzazione delle risorse.

d. Interiorità ed esteriorità

Ultimo ma non per importanza il Docente di IRC nel suo PECUP tiene in conto dell' Interiorità che è l'unico luogo di verità del proprio lavoro, della propria missione e della materia che tratta. È *mestiere della sapienza* in quanto, etimologicamente parlando, mestiere del gusto per la profondità delle cose. Tale profondità è il lusso dell'interiorità. Senza vita interiore il mestiere educativo diventa una professione, perdendo in questo modo il suo valore di sfida per questa nostra società che fa dell'esteriore l'unico dei mondi possibili.